

Il Viminale punta il dito su alcune sentenze a Firenze e Bologna Salvini fa i nomi dei pm schierati contro di lui

Il ministro stila la lista dei giudici pro-immigrati che bocciano le sue ordinanze: verifiche su articoli e dichiarazioni pubbliche

BRUNELLA BOLLOLI

■ L'hanno già ribattezzata «la lista di Salvini» e apre un nuovo capitolo nell'infinita saga della lotta tra politica e magistratura. È l'attacco che il titolare del Viminale ha sferrato a certi giudici, non tutti, e che ha scatenato la difesa d'ufficio della categoria, già abbastanza in difficoltà. Non è, infatti, un gran momento per i magistrati italiani, alla prese con i veleni della procura di Roma, con le faide interne al Csm, con le indagini incrociate e le autosospensioni, e il ministro dell'Interno sa come insinuarsi nel dibattito. Infastidito da alcuni verdeti emessi da Firenze, dove il Tar ha accolto il ricorso contro le «zone rosse» istituite dal prefetto, il leader della Lega ieri ha puntato e mirato. Non contro l'intera magistratura, beninteso: a Salvini non vanno giù quei giudici che volutamente ostacolano i suoi provvedimenti in materia di sicurezza, suo pane quotidiano. «Mi chiedo se certe iniziative pubbliche e alcune evidenti prese di posizione siano compatibili con un'equa amministrazione della giustizia», ha detto dopo aver spiegato che «forse mi arriva un altro processo perché ho bloccato un barcone» e aver fatto annunciare al Viminale che impugnerà sia la sentenza del Tar di Firenze sulle zone rosse sia quelle dei tribunali di Bologna e Firenze a proposito dell'iscrizione anagrafica di alcuni cittadini stranieri.

Il Viminale intende rivolgersi anche all'Avvocatura dello Stato per valutare se quei magistrati che hanno emesso le sentenze «scomode» avrebbero dovuto astenersi, lasciando il fascicolo ad altri, per l'assunzione di posizioni in contrasto con le politiche del governo in materia di sicurezza, accoglienza e difesa dei confini. Idee, si legge in una nota del ministero, «espresse pubblicamente o attraverso rapporti di collaborazione o vicinanza con riviste sensibili al tema degli stranieri come «Diritto, immigrazione e cittadinanza» o con avvocati dell'Asgi che hanno difeso gli immigrati contro il Viminale».

TRE DONNE

La lista comprende almeno tre nomi. Si tratta di donne: Rosaria Trizzino, presidente della seconda sezione del Tar della Toscana, Matilde Betti, presidente della prima sezione del tribunale civile di Bologna e Luciana Breggia, magistrato del tribunale di Firenze. A quest'ultima viene contestata anche «la partecipazione alla presentazione di un libro dove era seduta accanto alla portavoce di Mediterranean (nave di una Ong) e al professor Emilio Santoro, che ha bollato

l'esecutivo gialloverde come: «il governo della paura». In sintesi: per Salvini le signore in questione sono di parte, prevenute contro il suo governo, quindi non imparziali come il loro ruolo impone.

IRA DELL'ANM

Immediata la replica dell'Anm,

l'associazione nazionale magistrati: «Il ministro Salvini getta discredito sull'intera funzione giudiziaria». Qualcuno, come l'Arci, grida al «dossieraggio». Altri parlano di «elenco infamante», di controllo, censura. Il vicepremier non arretra ma precisa: «Noi non vogliamo controllare nessuno né creare problemi in un momento così delicata-

to come quello che sta vivendo il Csm», affonda il coltello nella piaga, «ma se un giudice va a un dibattito a favore dell'immigrazione e poi il giorno dopo emette una sentenza su un immigrato, allora non fai il giudice e ti candidi alle elezioni, vai in Parlamento e cambi le leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si apre un nuovo scontro tra il ministro dell'Interno Matteo Salvini e alcuni settori della magistratura (LaPresse)

Il caso dei vertici segreti

Care toghe, invitate anche gli avvocati

MATTEO MION

■ Esprimo tutto il rammarico degli avvocati per la mancata partecipazione alle riunioni notturne per la nomina delle toghe. I giudici auspicano sempre la collaborazione dell'Avvocatura e mai come in questo caso l'assenza di formalità e la presenza di Lotito poteva contribuire a creare un clima di collaborazione tra le categorie. Ai simposi aventi ad oggetto «degenerazioni correntizie, giochi di potere e traffici venali» (parole del vicepresidente del Csm Davide Ermini) non sono mancati zelanti esponenti del Pd, ma di avvocati nemmeno l'ombra.

Cari magistrati, avete preso troppo alla lettera il procuratore Borrelli e, a forza di «resistere, resistere, resistere», ve le suonate di santa ragione. «Csm, così pilotavano le nomine» titolava il *Corriere della Sera* e viene un crampo allo stomaco nel vedervi trattati alla stregua di un Berlusconi qualsiasi che indagavate per compravendita di parlamentari.

Da avvocato, vi rivolgo una prece accorata: non escludeteci più! Ci frequentiamo tutte le mattine e, qualche sera, non disdegnerei di partecipare a un plenum negli alberghi della Capitale per assistere a cene e faide. Invidio il vostro spasso quando sbobinate le intercettazioni delle marachelle dei politicanti, ma non avrei mai ipotizzato che cotanto zelo inquisitorio potesse sfiorare anche Voi probi e giusti. Sì, lo ammetto, anche noi di *Libero* abbiamo peccato, ritenendo che certe indagini, come quelle contro Salvini, avessero sfumature politiche, ma oggi ci è chiaro che così non è! Non chiedo per le questioni più rilevanti, ma almeno per i «traffici venali» potrebbe servire un avvocato: invitateci!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili soluzioni

Elezioni e sorteggio per i procuratori

ROBERTO COTA

■ Quello che sta emergendo in relazione al Csm è mediaticamente dirompente, ma la realtà della magistratura politicizzata (soprattutto con riferimento ai meccanismi di scelta dei vertici delle procure) era evidente a tutti e la negazione pervicace che in pubblico veniva fatta da taluni aveva il sapore di una irridente provocazione. Già, perché, nella realtà, il potere vero si annida nelle procure che possono decidere di indagare in una direzione piuttosto che in un'altra: scelte che influiscono sugli equilibri politici o sulla vita delle persone prima ancora delle sentenze di condanna o di assoluzione. Senza contare, il singolare ed incivile potere di appellare le sentenze di assoluzione. Cosicché, anche quando l'innocenza viene riconosciuta da un giudice terzo, la procura può scegliere di cercarne un altro, così da essere più fortunata. Naturalmente, l'appello non è obbligatorio, a volte viene fatto, altre no...

La colpa di tutto questo, però, è della politica. Che non è mai riuscita a risolvere il problema perché, molto spesso, ci sono politici che hanno il pensiero o il retropensiero di poter usare la giustizia o, meglio, l'azione delle procure, a proprio vantaggio.

Che cosa fare? Servono soluzioni pratiche.

1 - L'elezione popolare dei capi delle procure. Tale scelta avrebbe delle controindicazioni e qualcuno potrebbe agitare forme di populismo giudiziario. Però è preferibile che un procuratore risponda in modo trasparente al popolo piuttosto che a questo o a quel politico, capocorrente o editore di riferimento.

2 - Il sorteggio. Se un pm supera le normali valutazioni basate sui risultati del lavoro, è idoneo. L'importante è che conosca il diritto, non l'arte delle pubbliche relazioni. Si potrebbero avere sorprese positive. Magari trovare persone che passano più tempo in ufficio e meno tempo a convegni e presentazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «scandalo» al Csm

Tante parole, pochi reati Magistrati vittime dei loro stessi metodi

MAURIZIO ZOTTARELLI

■ Dunque, giorno dopo giorno, emergono nuovi particolari sulla tempesta che sta travolgendo la magistratura e il traffico di trattative intorno alle nomine in alcune procure. Ieri, dal *Corriere della Sera*, per esempio abbiamo appreso che tali incontri avvenivano in un albergo di Roma. E di notte. Tra il 9 e il 16 maggio di tali «summit segreti» ne sono stati registrati ben tre (forse perché la data per le nomine dei vertici delle procure era fissata per il 23?). In uno, a quanto pare decisivo, scopriamo che si sono ritrovati l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara (poi indagato per corruzione perché avrebbe ricevuto 40mila euro oltre che viaggi, vacanze e un anello dall'amico imprenditore Fabrizio Centofanti), alcuni membri del Csm (ora auto-sospesi) e due parlamentari del Pd, Cosimo Ferri e Luca Lotti. Palamara è l'organizzatore e il «trojan», il programma-spia inserito nel suo telefonino, registra due ore di conversazione. E cosa accade in queste due ore? Si discute di nomine, si studia come far prevalere Tizio su Caio nella corsa al vertice della procura romana. Si calcolano i voti e, guarda un po', il 23 maggio le cose vanno proprio come previsto dai «conspiratori» tanto che il loro candidato vince.

Non solo. Nel vorticoso giro di incontri carbonari spunta pure il presidente della Lazio Claudio Lotito il quale, addirittura, regala biglietti per le partite dei biancocelesti. E poi ancora incontri segreti, odi, rancori, amicizie che si intrecciano sullo sfondo di questa corsa alle nomine.

Quelli che, invece, sono più difficili da vedere in questo gran teatrino notturno della Capitale sono i reati. A parte le regalie e gli eventuali soldi che avrebbe ricevuto Palamara - dei quali comunque bisognerà capire la natura e, soprattutto, se corrispondano a dazioni illecite che giustifichino la corruzione - non è ben chiaro cosa ci sia di illegale negli incontri notturni delle toghe. Le nomine dei giudici sono decise dal Csm, che infatti è l'organo di autogoverno dei magistrati e composto quasi interamente da magistrati: pare ovvio, quindi, che i rappresentanti delle correnti della categoria trattino e se la giochino tra di loro. Sarebbe come stupirsi che i leader parlamentari si trovino per discutere della nomina del presidente della Camera, del Senato o della commissione Esteri.

Essendo la magistratura un organo indipendente, la partita delle nomine togate è sempre stata e continuerà ad essere una partita interamente giocata dai magistrati. La novità, semmai, è che questa volta hanno deciso di disputarla sul piano penale, cercando cioè di buttare qualche avversario fuori dal campo. Ovvero con il metodo che, tante volte, negli ultimi vent'anni, abbiamo visto riservato ad altre categorie, in particolare ai politici. Microspie, intercettazioni, oscure rivelazioni che non si sa bene cosa rivelino. A leggere queste pagine fitte di misteri incomprensibili tornano alla mente le lenzuolate di intercettazioni su nuove P2, P3, «traffici di influenze», «reti di potere» di cui tanto spesso ci siamo abbeverati per settimane. Spesso, senza poi saperne più nulla. Pare, insomma, che il fango abbia invaso anche l'elegante ed esclusivo campo da gioco della Giustizia. Questa, per ora, sembra l'unica notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA